

Duane V. Hurst

# Il compito d'insegnare

Una **luce**  
sulla **missione**:  
trasformare vite attraverso  
l'insegnamento biblico

*Titolo originale:*

“And He Gave Teachers” - Duane V. Hurst  
© 1955 Gospel Publishing House,  
Springfield, MO - U.S.A.  
All rights reserved.

*Edizione italiana:*

Il compito d'insegnare  
*Duane V. Hurst*  
© ADI-Media  
Via della Formica, 23 - 00155 Roma  
Tel. 06 2251825 - 2284970  
Cell. 388 7334503  
Email: [adi@adi-media.it](mailto:adi@adi-media.it)  
Internet: [www.adimedia.it](http://www.adimedia.it)

Servizio Pubblicazioni delle  
*Chiese Cristiane Evangeliche*  
*“Assemblee di Dio in Italia”*

1988 - *Prima Edizione*  
2003 - *Seconda Edizione*  
2024 - *Terza Edizione riveduta e ampliata*

*Traduzione e adattamento:* a cura dell'Editore – NDM

Tutte le citazioni bibliche, a meno che  
non sia indicato diversamente, sono tratte  
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)  
© ADI-Media, Roma 2020

*Stampa:* Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 33064 76 5

# Note biografiche sull'autore

Duane V. Hurst, che ha raggiunto la gloria il 29 dicembre 2016, è stato una figura di rilievo nelle Assemblee di Dio degli Stati Uniti in generale e nel mondo dell'educazione cristiana in particolare. Ordinato ministro nel 1946 nel Distretto delle Assemblee di Dio del Sud Dakota, ha ricoperto importanti ruoli nell'ufficio nazionale delle AoG. La sua influenza si estendeva ben oltre i ruoli amministrativi, poiché i suoi scritti, come "And He Gave Teachers" e "Ye Shall Be Witnesses", hanno prodotto un impatto significativo grazie alle oltre 70.000 copie distribuite di ciascun titolo.

La sua voce divenne familiare a milioni di radioascoltatori grazie al suo ruolo di annunciatore nella trasmissione *Revival-time* trasmessa dalla stazione ABC. Grazie a questo suo impegno ha potuto diffondere gli insegnamenti biblici e il messaggio dell'Evangelo a un pubblico sempre più ampio e variegato.

Nel 1966, Hurst assunse la presidenza del *Northwest Bible College* (ora Northwest University) a Kirkland, Washington, dove servì il Signore fino al 1990. Sotto la sua guida, la scuola biblica ha quasi raddoppiato la sua estensione e ha visto 14 importanti progetti di costruzione e di sviluppo del campus, dimostrando le sue eccezionali capacità di amministratore e di chi sapeva concretizzare la sua particolare visione per l'istruzione biblica.

George O. Wood, già Sovrintendente Generale delle Assemblee di Dio degli U.S.A., ha evidenziato il contributo eccezionale dato da D.V. Hurst, sottolineando come il suo servizio abbia influenzato positivamente non soltanto la *Northwest University*, nel suo insieme, ma, individualmente, anche la vita stessa degli studenti: "... Dio, attraverso il servizio reso da Duane presso l'ufficio nazionale del Dipartimento delle Scuole Domenicali, nel Dipartimento Radio e nella Commissione per l'Evangelizzazione e la Vita Spirituale delle nostre chiese, non soltanto ha portato grandi progressi all'Opera nazionale, ma la sua vita ha toccato molti studenti e li ha ispirati a seguire il Signore nella loro vocazione e nella loro consacrazione a Lui".

Randy Hurst, nipote di D.V. Hurst e direttore della Commissione per le Missioni Mondiali delle Assemblies of God, ha enfatizzato il forte impegno personale di suo zio nel testimoniare di Cristo. Ogni occasione era quella giusta per iniziare a parlare di Gesù ad altri e questo rifletteva il suo approccio personale e autentico nel condividere la sua fede con tutti. La sua dedizione verso i giovani e la sua ferma convinzione nel loro potenziale sono elementi che hanno lasciato un'impronta duratura.

Dopo il pensionamento, D.V. Hurst continuò la sua opera a carattere didattico, soprattutto nelle scuole bibliche della regione Asia-Pacifico, occupando anche il ruolo di Presidente del *Asia Theological Centre for Evangelism and Missions* a Singapore. Durante questo periodo della sua vita ha dimostrato il suo impegno continuo nell'istruzione e nella missione cristiana, oltre a evidenziare la sua dedizione all'apprendimento e alla ricerca dell'eccellenza in Cristo.

In sintesi, la vita e il servizio di D.V. Hurst hanno lasciato un'eredità duratura non soltanto nelle Assemblee di Dio d'America ma anche nell'ambito dell'educazione cristiana a livello globale. La sua dedizione al servizio, all'istruzione e alla cre-

scita spirituale personale continua a essere un esempio e un'ispirazione per molti.

Si ringrazia *Randy Hurst* per averci provveduto il testo originale di questo libro di suo zio Duane. Attualmente, Randy svolge il ruolo di Consulente Speciale per il Direttore Esecutivo delle Missioni Mondiali delle Assemblies of God (AG World Missions). Prima di assumere questa posizione, ha ricoperto la carica di Direttore delle Comunicazioni per AG World Missions dal 1997 al 2016. Inoltre, R. Hurst ha un'ampia esperienza come evangelista missionario, avendo predicato l'Evangelo in oltre 100 paesi, tra cui l'Italia in occasioni diverse. La sua carriera missionaria, insieme a sua moglie Ruth, ha avuto inizio nelle Isole Samoa, nel Sud Pacifico. In seguito, hanno viaggiato per 14 anni in diverse regioni, tra cui l'Asia Pacifica, il Sud America, i Caraibi e l'Europa, svolgendo attività di evangelizzazione missionaria, dimostrando così il suo profondo impegno nel campo delle missioni e nella diffusione del Vangelo attraverso varie forme di comunicazione e servizio.

*L'Editore*

# Prefazione

Il libro che state per leggere è una preziosa guida che certamente chiarirà alcuni vostri dubbi e vi fornirà nuovi insegnamenti. Fin dalle prime pagine, potrete apprezzare il suo alto valore spirituale. Infatti, con competenza e chiarezza, D.V. Hurst sottolinea l'estrema importanza dell'insegnamento cristiano nel plasmare e guidare la vita degli allievi, fin dalla tenera età, e offre una chiara visione del premio riservato a chi si dedica con impegno e serietà a questo compito. Man mano che la lettura prosegue, si fa sempre più nitida la grande responsabilità che grava su un insegnante cristiano. Tuttavia, il testo rassicura e offre indicazioni su come la preparazione spirituale e l'acquisizione delle capacità necessarie siano accessibili a quanti rispondono positivamente alla chiamata del Signore e svolgono con dedizione questo nobile servizio.

Uno dei capitoli più significativi e interessanti de *Il Compito d'Insegnare* è il quarto, intitolato "Il Maestro dei maestri". In questa sezione, l'autore esamina minuziosamente le tappe salienti del ministero di Gesù e i Suoi metodi circa l'insegnamento, l'esempio per eccellenza a cui un buon monitore deve fare riferimento. Quest'opera si spinge oltre la semplice esposizione di informazioni circa le qualità e i requisiti necessari per essere buon insegnante cristiano; infatti, aiuta il lettore a sviluppare una consapevolezza più profonda delle proprie responsabilità verso Dio e delle molteplici e inaspettate opportunità che derivano da questo compito.

*Il Compito d'Insegnare* è anche un eccellente trattato pratico sull'insegnamento, una raccolta di lezioni indispensabili per quanti servono il Signore nell'ambito della Scuola Domenicale, e una bussola che indica al monitore la direzione giusta per non mancare l'obiettivo principale della sua chiamata: prendere per mano gli allievi e guidarli nell'esperienza personale della salvezza in Cristo. Fate vostre le motivazioni profonde e i consigli pratici di questo libro al fine di lavorare efficacemente nella "vigna del Maestro", mantenendo sempre vivo l'obiettivo della crescita spirituale delle anime che vi sono state affidate.

*Bert Webb*

# Introduzione

L'insegnamento cristiano non è qualcosa da prendere alla leggera; è, piuttosto, un servizio reso a Cristo in ubbidienza al Suo mandato (vd. Matteo 28:19, 20; Marco 16:15, 16). Esso è, inoltre, un'espressione spontanea e diretta della fede in Dio e della presenza tangibile dello Spirito Santo nella vita del credente.

Lo scopo che l'autore si propone di raggiungere è quello di trasmettere e spiegare la funzione dell'insegnamento, specialmente nell'ambito della Scuola Domenicale. Dalla lettura emerge chiaramente che l'insegnante della Scuola Domenicale è un vero e proprio dono di Dio alla classe e, come tale, deve manifestare la guida spirituale necessaria e sfruttare ogni risorsa utile per svolgere al meglio il suo compito. Ecco, dunque, perché è fondamentale che il monitore migliori costantemente la propria preparazione e il proprio lavoro.

Affinché un insegnante possa ministrare efficacemente alla propria classe è necessario che comprenda appieno la portata di tale responsabilità, si prepari diligentemente e cerchi di seguire fedelmente l'esempio di Cristo. Tutto ciò comporta uno studio approfondito della Parola di Dio, che costituisce il fulcro del suo insegnamento, e una comunione costante con il Signore attraverso la preghiera. È, altresì, essenziale che l'insegnante conosca sempre meglio i propri alunni, apprenda i processi e i metodi dell'insegnamento e, soprattutto, preghi incessantemente per la salvezza delle persone che gli sono state affidate.



Purtroppo, nel passato, molti dei nostri allievi hanno frequentato la Scuola Domenicale senza trarne un concreto beneficio o sperimentare un significativo cambiamento spirituale. In alcuni casi, la responsabilità può ricadere sugli stessi alunni; ma, in altri, il monitore potrebbe non aver posseduto la preparazione adeguata, potrebbe aver insegnato senza nutrire un sincero sentimento di compassione verso i propri allievi o, ancora, senza quell'impulso divino che induce a impegnarsi con zelo e passione, sia nella classe sia al di fuori di essa.

Da una sincera analisi sulle esperienze negative passate, un buon insegnante cristiano deve costantemente valutare e mettere in discussione il proprio approccio all'insegnamento.

Dedicatevi, dunque, con tutte le vostre forze a questo nobile incarico e, ponendo al secondo posto qualsiasi altra cosa, aspirate al raggiungimento dell'obiettivo principale della vostra chiamata: vale a dire vedere gli alunni "nascere di nuovo" in Cristo Gesù, crescere nella fede e prepararli per una vita consacrata al servizio del Signore. Un tale insegnamento può essere definito evangelistico soltanto se animato da una passione che non conosce limiti di "momento opportuno" o "sfavorevole", ed è focalizzato esclusivamente sul "tempo delle anime". Lavorate con grande fervore, senza cedere alla stanchezza, fino a quando la vostra opera non sarà terminata. Una tale dedizione nell'insegnamento vi procurerà molte gioie, la maggiore delle quali sarà la vita eterna nel cielo, dove potrete rivedere i vostri tanto amati allievi.

*D.V. Hurst*

# L'insegnamento biblico

*“Ed è lui che ha dato alcuni come apostoli,  
altri come profeti, altri come evangelisti,  
altri come pastori e dottori per il perfezionamento  
dei santi, per l'opera del ministero,  
per l'edificazione del corpo di Cristo”*

(Efesini 4:11, 12)

L'insegnamento riveste un ruolo di fondamentale importanza nella vita del credente e le Sacre Scritture pongono una grande enfasi su questo aspetto. Con chiarezza e incisività, sia l'Antico sia il Nuovo Testamento mettono in risalto il fine, i metodi e gli effetti di questa preziosa opera. Gesù Cristo stesso espone le finalità della Sua venuta, quando afferma: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano a esuberanza” (Giovanni 10:10). Nel Grande Mandato affidato ai discepoli, il Signore li istruisce su come raggiungere questo scopo: “Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli ... insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate...” (Matteo 28:19, 20). L'ubbidienza alla Parola di Dio è, pertanto, il sentiero indicato da Cristo che conduce a una vita esuberante: tutti quelli che ascoltano e mettono in pratica le Sacre Scritture possono testimoniare di una vita ricca di gioia e benedizioni (cfr. Salmo 1:2, 3). Tuttavia, affinché la Parola di

Dio possa essere ascoltata, dev'essere necessariamente insegnata. Anche il salmista Davide si esprime a riguardo, quando afferma: "Io insegnerò le tue vie ai trasgressori, e i peccatori si convertiranno a te" (Salmo 51:13). La conversione dei peccatori è il risultato della proclamazione della Parola di Dio e non può avvenire senza di essa, anche se non tutti quelli che la ascoltano si convertono.

Ai nostri giorni, la Scuola Domenicale è uno dei modi e dei luoghi più efficaci per insegnare la Bibbia e trasmettere i Suoi preziosi valori alle nuove generazioni. Tramite le Scuole Domenicali l'insegnamento si è elevato a nuove altezze e ha notevolmente ampliato la sua influenza all'interno della chiesa del Signore. Dove è stata fondata e sostenuta la Scuola Domenicale, e dove questa attività ha avuto modo di svilupparsi, si è sempre assistito a un risveglio spirituale. "Sono fermamente convinto", dichiarava l'evangelista Billy Graham, "che la Scuola Domenicale sia il mezzo più efficace per insegnare la Parola di Dio". Anche il pastore e insegnante Ralph M. Riggs, autore di numerosi libri e manuali cristiani, ebbe a dire: "Perché l'insegnamento è così importante? Perché riveste un ruolo così centrale in ambito evangelistico? Perché tramite l'insegnamento si può seminare in modo sistematico, ordinato e costante la Parola di Dio. È proprio questa che rigenera, santifica, illumina e guida nel cammino della fede. Per mezzo dell'insegnamento, Dio offre all'umanità la Sua Parola potente e meravigliosa, la fonte da cui scaturisce la vita".

Riflettete sulle opportunità che quest'attività vi offre e sui benefici che la vostra comunità potrà trarne. Se ogni monitore timorato del Signore considera attentamente il proprio ruolo, può riconoscere in esso la "superna vocazione di Dio" (vd. Filippesi 3:14). Soltanto allora si sentirà motivato a prepararsi adeguatamente per questa chiamata santa, offrendo il meglio di sé (vd. Salmo 71:18).

In questo primo capitolo approfondiremo l'importanza e le caratteristiche dell'insegnamento cristiano.

## I. L'IMPORTANZA DELL'INSEGNAMENTO

Nessuno oserebbe mettere in discussione l'importanza dell'insegnamento. La Bibbia stessa conferma il suo valore nella diffusione del messaggio divino e nella guida alla conoscenza della verità. In altre parole, ciò si riflette non soltanto nell'osservare e mettere in pratica gli insegnamenti divini (vd. Deuteronomio 4:1), ma anche nell'impegno attivo di insegnare e diffondere la verità (vd. II Timoteo 4:1-5; Tito 2:15). Inoltre, con il progredire della storia biblica e della rivelazione, la rilevanza di quest'opera è cresciuta in parallelo con esse. Il ministero di Gesù e i Suoi insegnamenti, come culmine della rivelazione della verità divina, hanno ridefinito e ampliato il ruolo dell'insegnante, la cui responsabilità principale è quella di proclamare l'Evangelo, affinché, attraverso l'insegnamento biblico, le persone possano comprendere la verità e fare esperienza della salvezza in Cristo Gesù.

### **La regola data da Dio rivela l'importanza dell'insegnamento**

#### *1. Nell'Antico Testamento.*

Nel contesto dell'Antico Testamento, l'insegnamento emerge come un precetto divino imprescindibile e come parte integrante e riconosciuta nella formazione della comunità cristiana. Mosè ricevette il comando divino di radunare il popolo d'Israele affinché ascoltasse le parole di Dio e le trasmettesse alle generazioni future (cfr. Deuteronomio 4:10). Nel ricordare le norme divine, Mosè ribadì di aver ricevuto l'ordine dall'E-

terno di insegnare queste leggi (vd. Deuteronomio 6:1) e pose bene in rilievo il dovere e la responsabilità di trasmetterle con diligenza e regolarità: "... ne parlerai", disse Mosè, "quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per strada, quando ti coricherai e quando ti alzerai" (Deuteronomio 6:7). In un'altra occasione, Mosè ribadì lo stesso messaggio, specificando che nel ricevere la legge, Dio gli aveva ordinato di insegnare "leggi e prescrizioni" (Deuteronomio 4:14) affinché tutti ubbidissero a esse. Infatti, ricordò più volte al popolo che insegnava loro ogni cosa così "... come l'Eterno, il [suo] Dio, [gli aveva] ordinato ..." (Deuteronomio 4:5).

L'ordine di Dio e la conseguente ubbidienza da parte di Mosè diedero vita a un'intensa attività d'insegnamento nell'ambito dell'Antico Testamento. Questo periodo vide la presenza di figure quali i sacerdoti e i Leviti (vd. Deuteronomio 24:8), la nascita delle "scuole di profeti" (vd. II Re 6:1) e più tardi, dopo l'esilio babilonese, lo sviluppo di "scuole-sinagogali" ben strutturate. Il popolo d'Israele sentiva la necessità dell'istruzione religiosa in maniera molto forte. Nonostante il mancato riconoscimento da parte d'Israele della venuta del Messia e i rimproveri del Signore per la sua malvagità e corruzione, non si può negare che ogni bambino ebreo fosse incoraggiato ad apprendere la legge e a dedicare molto tempo allo studio della Parola di Dio (vd. II Timoteo 3:15).

Dalla storia d'Israele si riscontra uno stretto legame tra la prosperità e il declino del popolo e l'importanza data all'insegnamento della Parola di Dio (cfr. Deuteronomio 5:33; Giosuè 1:8; Salmo 37:31). Ad esempio, Samuele pienamente consapevole dell'urgenza di ammaestrare i suoi connazionali, affermava: "... io vi mostrerò la buona e diritta via" (I Samuele 12:23). Il re Giosafat, per frenare la crescente idolatria, istituì sedici maestri itineranti da inviare nelle città di Giuda per insegnare "il libro della legge dell'Eterno" (vd. II Cronache 17:7-9). Que-

sta iniziativa produsse un effetto sorprendente; infatti, “il terrore dell’Eterno si impadronì di tutti i regni dei paesi che circondavano Giuda, al punto che non mossero guerra a Giosafat ... Giosafat raggiunse un alto grado di grandezza ...” (II Cronache 17:10-12).

Durante il governo di Esdra avvenne un significativo risveglio spirituale, favorito dall’insegnamento della Parola di Dio. Esdra, in collaborazione con Neemia, promosse un programma d’insegnamento biblico simile, in un certo senso, all’organizzazione e alla tipologia di insegnamento delle odierne Scuole Domenicali. Nel libro di Neemia (cap. 8) si racconta di questo rinnovato impegno nell’insegnamento delle Sacre Scritture. Infatti, “essi leggevano nel libro della legge di Dio distintamente e ne spiegavano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano” (v. 8). Non vi sembra di assistere a una lezione tipica delle nostre Scuole Domenicali? Proprio per questo motivo, questo periodo è stato definito “la Scuola Domenicale di Esdra”; poiché, durante l’insegnamento, Esdra e i suoi collaboratori solevano sospendere la lettura per spiegare il testo. La loro esposizione della Parola di Dio, chiara e dettagliata, produsse una comprensione profonda e un rinnovato impegno nell’osservare volontà di Dio. Fu un risveglio di grande portata, tanto che, secondo la Bibbia, non si verificava da molto tempo e recò grande entusiasmo e profonda gioia per la Parola di Dio. Infatti, “... dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, fino a quel giorno, i figli d’Israele non avevano più fatto nulla di simile. E ci fu una grandissima gioia” (Neemia 8:17).

Verso la fine di quel mese, il popolo d’Israele si radunò nuovamente, osservando un periodo di digiuno e dedicandosi ancora alla lettura del libro della legge (cfr. Neemia 9:1-3). Questa sincera dedizione spinse il popolo a compiere scelte radicali; infatti, si racconta che “quando il popolo udì la legge, separò da Israele ogni elemento straniero” (Neemia 13:3). L’in-

segnamento della Parola del Signore produsse, in tal modo, i suoi frutti.

Le regioni settentrionali d'Israele, invece, non vissero mai risvegli spirituali significativi. Questi luoghi non videro figure di maestri o insegnanti mossi da un profondo e sincero zelo, a differenza di quanto accadeva nel meridione. Copiose sono le menzioni ai re d'Israele che fecero ciò che è "male" agli occhi dell'Eterno. Molti di loro, infatti, commisero azioni ancora più deplorevoli dei loro predecessori, tanto che di questi sovrani si diceva: "Come aveva fatto suo padre".

Sono numerose le occasioni in cui nell'Antico Testamento si ribadisce la notevole importanza e la centralità dell'insegnamento nel progresso spirituale dei figli di Dio.

Il salmista Davide pregava Dio, dicendo: "O Eterno, insegnami la tua via, e guidami per un sentiero diritto, a motivo dei miei nemici" (Salmo 27:11). In un altro momento, espresse il suo desiderio di insegnare le vie di Dio ai peccatori, con la speranza che si ravvedessero e tornassero al Signore (vd. Salmo 51:13). Il profeta Isaia sosteneva che la verità divina non dovesse essere insegnata in modo confuso e frammentato, ma come "... un continuo dare precetto dopo precetto, precetto dopo precetto, regola dopo regola, regola dopo regola, un poco qui, un poco là!" (Isaia 28:10), cioè in modo costante, ordinato e sistematico.

## 2. *Nel Nuovo Testamento.*

Nel Nuovo Testamento, il Grande Mandato espresso nelle ultime battute del Vangelo di Matteo è, essenzialmente, un ordine chiaro volto ai discepoli a insegnare: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28:19,

20). Quando Cristo si rivolse ai Giudei in questi termini, è chiaro che si riferisse all'insegnamento. I Suoi discepoli, cresciuti e formati tramite questa attività educativa, compresero pienamente la portata del Suo discorso. Infatti, nella società giudaica, il ruolo del rabbino, o del maestro, era di grande prestigio. Le tante ore trascorse ad ascoltare le istruzioni dei rabbini, o quelle del loro Maestro, plasmarono certamente la mente dei discepoli. Non avrebbero potuto fraintendere il desiderio che trapelava dalle parole di Gesù, ossia diffondere il Vangelo tramite l'insegnamento e dare la giusta priorità a quest'attività nella chiesa nascente, comprendendone l'importanza (cfr. Atti 2:42). Il Maestro fornì loro anche un modello da seguire: così come erano stati ammaestrati, i discepoli avrebbero dovuto preparare altri discepoli, pronti a raggiungere gli angoli più remoti della terra per diffondere l'Evangelo. Ogni nuovo seguace di Cristo avrebbe dovuto acquisire piena conoscenza di tutti gli insegnamenti impartiti da Gesù. In altre parole, il compito assegnato agli apostoli era duplice: da un lato, predicare il messaggio della salvezza a tutti i popoli e, dall'altro, istruire, formare, preparare altri discepoli e missionari disposti a lavorare nella vigna del Signore. Ad esempio, considerate la costanza e l'impegno dell'apostolo Paolo e di Barnaba che si dedicarono per un anno intero alla formazione e all'istruzione della chiesa di Antiochia. Quando furono chiamati a lasciare la città, altri "insegnanti" erano pronti a prendere il loro posto (cfr. Atti 13:1). L'apostolo Paolo impiegò tre lunghi anni per istruire i fedeli di Efeso e un anno e sei mesi quelli di Corinto (cfr. Atti 18:11). Questa è la prospettiva giusta che ogni credente dovrebbe avere chiara: cioè, che la *conversione* dev'essere seguita dalla *preparazione* e dalla *formazione*, nella santificazione, per svolgere il servizio cristiano al centro della volontà di Dio.

Per realizzare le benedizioni del Signore è essenziale adottare un sistema d'istruzione ben strutturato, con scuole dedi-



cate all'insegnamento della Bibbia, dove si formano e si preparano nuovi insegnanti. La conoscenza della Parola di Dio è una prerogativa essenziale, poiché costituisce il fondamento solido della vita cristiana. Nel perseguire questo obiettivo non bisogna dimenticare che la missione affidata da Cristo richiede un programma d'istruzione biblica, e questo include ogni aspetto e ogni insegnamento presente nelle Sacre Scritture.

### 3. *La chiesa ubbidiente al comando di Cristo.*

La Chiesa del primo secolo si rivelò, ben presto, una comunità fervente e pienamente dedicata all'insegnamento, fedele all'ordine del Maestro divino. Nonostante il Sinedrio avesse severamente proibito di predicare e insegnare la Parola di Dio, gli apostoli "... ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di annunciare la buona notizia che Gesù è il Cristo" (Atti 5:42).

Le due espressioni, "insegnare" e "annunciare", rivelano sia l'aspetto didattico sia quello evangelistico; i due termini hanno il senso di *ammaestrare, proclamare, diffondere o predicare* e sono strettamente connesse sostenendosi reciprocamente ed evidenziando come i Giudei facessero distinzione tra le due cose. Sembra che l'insegnamento godesse di una speciale considerazione tra il popolo ebraico.

La vita dell'apostolo Paolo è un esempio di come la chiesa primitiva ubbidisse all'ordine di Cristo senza tentennamenti. Nel libro degli Atti degli apostoli, Paolo si trova spesso impegnato nell'insegnamento, e anche le sue lettere testimoniano del suo profondo e sentito coinvolgimento in questa attività. Egli era fermamente convinto che un vescovo dovesse essere "capace di insegnare" (cfr. I Timoteo 3:2), e incoraggiò Timoteo ad "affidare" ad altri uomini fedeli le conoscenze apprese, in modo che potessero a loro volta insegnarle ad altri (cfr. II Timoteo 2:2).

Un noto studioso della Bibbia considera l'apostolo Paolo un grande insegnante, secondo soltanto a Cristo. La prima parte della lettera ai Romani ne offre chiara testimonianza. Nei suoi primi otto capitoli, infatti, il tema della giustificazione per fede è trattato, per ispirazione divina, in maniera esauriente. Tutti gli aspetti della questione sono via via affrontati, e sviluppati, con coerenza e con profonda capacità di analisi, fino ad arrivare alla meravigliosa conclusione che "non c'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù..." (Romani 8:1). Nonostante non avesse ancora visitato la chiesa di Roma, l'apostolo Paolo si preoccupò di istruire quei fedeli tramite delle lettere.

Per qualche tempo ancora la Chiesa si mantenne fedele al mandato di Gesù, dedicandosi con zelo all'insegnamento della Parola di Dio e preservandola durante i lunghi periodi di intensa persecuzione. Tuttavia, con il tempo, la Chiesa fu gradualmente influenzata dal sistema politico. Infatti, essere credenti non comportava più alcun pericolo e la fede cristiana fu universalmente accettata e riconosciuta. A quel punto, l'insegnamento cominciò a perdere la sua importanza e, cosa ancor più grave, la sua purezza originaria (cfr. II Corinzi 11:3). Come le infiltrazioni delle orde barbariche del Nord nell'Impero Romano contribuirono alla sua decadenza, così, dopo l'editto di Costantino<sup>1</sup> del 313 d.C., lo stesso Impero Romano, noto per il suo paganesimo, cominciò a influenzare e minare la purezza della Chiesa di Cristo, portandovi al suo interno corruzio-

---

1. L'Editto di Milano, noto anche come l'Editto di tolleranza, fa riferimento al provvedimento con cui Costantino e Licinio, nell'incontro tenutosi a Milano nel 313 d.C., ufficializzarono il riconoscimento della libertà religiosa. Questo decreto consentì la libera professione della fede cristiana all'interno dell'Impero romano, conferendogli un riconoscimento ufficiale. N.d.E.

ne e rovina. I secoli di ignoranza e oscurità spirituale che avvolsero tutta l'Europa, noti come il Medioevo, fino al Rinascimento e alla Riforma Protestante, sono una triste testimonianza di quanto sia pericoloso sottostimare l'insegnamento della Parola di Dio.

### **L'esempio divino rivela l'importanza di questo compito**

Il ministero terreno di Gesù rivelò l'essenza stessa dell'insegnamento biblico. La missione di Cristo tra le varie popolazioni nella terra della Palestina fu prevalentemente orientata all'insegnamento. Nei Vangeli si fa spesso menzione dei Suoi insegnamenti, come per esempio: "Ed egli, aperta la bocca, insegnava ..." (Matteo 5:2). Oppure ancora, al termine del Sermone sul Monte, il popolo meravigliato riconobbe che "... egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Matteo 7:29).

Gesù non mostrò mai disapprovazione quando veniva chiamato "Maestro". Egli accettava volentieri questo titolo, affermando: "Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono" (Giovanni 13:13).

I Suoi discepoli erano soliti chiamarlo "Maestro". Anche nei momenti di maggiore sconforto, come quando, per esempio, lo svegliarono durante quella furiosa tempesta che minacciava l'incolumità della loro barca, e gli dissero: "... Maestro, non t'importa che noi moriamo?" (Marco 4:38).

Che il ministero di Cristo fosse principalmente incentrato sull'insegnamento è confermato anche dal fatto che avesse dei *discepoli*, letteralmente *coloro che ricevono o professano di ricevere istruzioni da un altro*. Questi trascorrevano la maggior parte del loro tempo al seguito di Gesù e all'ascolto dei Suoi insegnamenti. Infatti, dopo aver compiuto un miracolo, o dopo aver interagito con qualcuno, Cristo si rivolgeva a loro

per istruirli su quanto avevano visto o udito. Talvolta, li conduceva in luoghi appartati per impartire loro insegnamenti più dettagliati, con l'obiettivo di formarli e istruirli personalmente, non soltanto in vista del loro ministero futuro, ma anche perché fossero capaci di resistere alle sfide imminenti, considerando i tempi difficili che si prospettavano. Durante la Sua vita terrena, Gesù sottolineò costantemente la centralità dell'insegnamento nella vita dei credenti. Anche i Suoi miracoli avevano lo scopo ben preciso di ammaestrare. Con dichiarazioni dirette o in forma implicita, con azioni o atteggiamenti, Gesù ci mostra quanto sia importante la presenza dell'insegnamento per la crescita spirituale della chiesa. Dalla Sua affermazione "conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Giovanni 8:32) si comprende come l'insegnamento sia il requisito essenziale per giungere alla conoscenza di tale verità.

### **La natura divina del dono rivela l'importanza di questo compito**

La natura divina di questa chiamata al servizio è chiaramente espressa nelle parole dell'apostolo Paolo. Per esempio, rivolgendosi ai credenti della chiesa di Corinto, scrisse: "E Dio ha costituito nella chiesa, in primo luogo, degli apostoli; in secondo luogo dei profeti; in terzo luogo dei dottori ..." (I Corinzi 12:28).

Similmente, nella lettera agli Efesini, scrisse: "Ed è lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo" (Efesini 4:11, 12).

#### *1. L'origine di questo dono.*

L'origine di questi doni si fa chiara dopo l'ascensione di Cristo al cielo, come menzionato dall'apostolo Paolo, il quale scrisse:

“Salito in alto, egli... ha fatto dei doni agli uomini” (Efesini 4:8). Tali doni, concessi al fine del “perfezionamento dei santi” (v. 12), hanno un’origine squisitamente divina. Questo principio è stato condiviso anche da Giacomo, il quale affermò che “ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall’alto, discendendo dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c’è variazione né ombra di mutamento” (Giacomo 1:17). Ogni contributo che arricchisce la Chiesa può scaturire da una sola fonte: Dio stesso.

I doni concessi da Cristo hanno un’azione straordinaria; infatti, operano una trasformazione tangibile nella vita delle persone. Tutti quelli che sono toccati dal Signore realizzano un cambiamento spirituale profondo e autentico. Che si tratti di peccatori, pubblicani o farisei, ciascuno di loro può essere trasformato in un Suo discepolo. Perfino quelli che in passato si comportavano da nemici della Sua Chiesa diventano, al Suo tocco, zelanti missionari ed entusiasti predicatori dell’Evangelo. Uomini come l’apostolo Paolo, che perseguitava “quelli che seguivano la Via” (Atti 9:2), o figure storiche come Lutero, John Knox, John Wesley e altri, trasformati dalla fede in Cristo Gesù, furono dei “doni” concessi al mondo. Ancora oggi Dio chiama al ravvedimento e concede servitori “in dono” alla Sua Chiesa, trasformando il più umile metallo della terra nell’oro più raffinato del cielo.

## *2. Il fine di questo dono.*

Il fine di questo dono si scorge chiaramente quando confrontiamo il Tempio d’Israele con la Chiesa dei nostri giorni. Il re Davide ricevette doni per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ma Gesù, mediante i doni concessi, mirava al “perfezionamento dei santi ... per l’edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati... all’altezza della statura perfetta di Cristo” (Efesini 4:12, 13). Nel primo caso si trattava di un

tempio materiale, mentre nel secondo di un tempio spirituale: “Come pietre viventi, siete edificati qual casa spirituale, per essere un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (I Pietro 2:5).

Pertanto, il fine di questo dono è consentire a Dio di abitare nel cuore degli uomini tramite l'azione dello Spirito Santo, affinché, ripieni di potenza, gli uomini possano compiere la Sua opera. Questi doni danno vigore alla chiesa, creando una comunità dove la presenza, la guida e la potenza di Dio possono manifestarsi in maniera tangibile.

### 3. *La misura di questo dono.*

Il valore del dono dell'insegnamento può essere compreso considerando il prezzo pagato al fine di ottenere questo dono. Cristo ne ha già pagato il prezzo durante la tentazione nel deserto, nel riportare la vittoria sulle malattie e sulle potenze dell'inferno, e nei fervidi dibattiti con i capi religiosi del Suo tempo. In modo particolare, però, è nella Sua morte che si riconosce quanto sia prezioso questo dono. Infatti, Egli versò realmente il Suo sangue e subì delle ferite che sono di testimonianza per l'eternità (cfr. Apocalisse 5:6), perché oggi noi ricevessimo il dono ineffabile della salvezza eterna ed ogni altro dono in Lui (cfr. Romani 3:2).

Inoltre, i risultati prodotti da questo dono rivelano il suo valore: attraverso l'insegnamento si diffonde la conoscenza di Dio e della Sua Parola, essenziale per mantenere salda la decisione di fede3ltà a Dio e di consacrazione al Suo servizio. Infine, l'insegnamento della Bibbia serve a pascere gli “agnelli” e pasturare le “pecore”, cioè a guidare i figli di Dio nel loro cammino di fede (cfr. Giovanni 21:15, 16).

## II. LE CARATTERISTICHE DELL'INSEGNAMENTO

Un'analisi dettagliata delle caratteristiche dell'insegnamento biblico può essere utile al fine di comprendere e apprezzarne il fine, i metodi utilizzati e l'importanza stessa che quest'attività riveste all'interno della chiesa. Esaminiamo ciascuna delle seguenti caratteristiche:

- a. *Un compito spirituale;*
- b. *Un compito efficace;*
- c. *Un compito importante;*
- d. *Un compito evangelistico;*
- e. *Un compito gratificante.*

### **Un compito spirituale**

Abbiamo già trattato dell'origine divina di questo dono e approfondiremo in seguito come esso ci è stato dato. Lo scopo per cui le Sacre Scritture esortano a insegnare risiede nella crescita spirituale di ciascun credente e nella formazione di Cristo nel cuore dei fedeli. A tal proposito, questo concetto richiama la prospettiva dell'apostolo Paolo che si rivolge ai Galati, dicendo: "Figli miei, per i quali io sono di nuovo in doglie finché Cristo sia formato in voi" (Galati 4:19), indicando che l'obiettivo è la trasformazione del credente per assomigliare sempre più a Cristo. È evidente come le sue parole siano animate da un'autentica passione per le anime, un desiderio che riflette chiaramente la natura spirituale di tale attività. I doni del re Davide, "benedizioni" temporali adibite alla costruzione di un tempio materiale, si differenziano dai doni di Cristo, di cui fa parte l'insegnamento. Questi ultimi sono benedizioni spirituali concesse tramite la potenza dello Spirito Santo e con lo scopo ben preciso del "perfezionamento dei santi", nonché

l'edificazione di un tempio spirituale che sia la dimora di Dio e il corpo di Cristo.

Quanti sono chiamati a svolgere questo compito devono mostrare una vita ripiena dello Spirito Santo. In altre parole, ci si può impegnare nell'insegnamento soltanto se si è un vero credente che mostra il frutto dello Spirito; poiché, come ci ricorda Paolo, "... l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono pazzia per lui, e non le può conoscere, perché si giudicano spiritualmente" (I Corinzi 2:14). L'insegnamento in ambito spirituale richiede prima di tutto una conoscenza profonda e, in secondo luogo, la capacità di applicare tali conoscenze ad altre realtà spirituali (cfr. I Corinzi 2:13). È una regola fondamentale dell'insegnamento, infatti, che si apprenda una cosa sconosciuta per mezzo di una già nota, e questo principio va applicato anche nel campo spirituale.

La spiritualità ha sempre un carattere positivo e costruttivo, e non viceversa. Uno scrittore evangelico ritiene che "la spiritualità sia una qualità dell'anima, il risultato dell'opera dello Spirito Santo operante nell'intimo di una persona. Una vita controllata dallo Spirito di Dio è il segno che contraddistingue il vero credente". La crescita spirituale avviene per l'azione continua dello Spirito Santo nella vita interiore dell'uomo (vd. II Corinzi 3:17, 18; cfr. Galati 5:16, 25), e si manifesta attraverso compiti o attività spirituali.

Dunque, l'insegnamento è un'attività prettamente spirituale. È la divulgazione della Verità di Dio, arricchita e resa viva nella vita degli allievi dall'opera trasformatrice dello Spirito Santo. L'insegnamento delle Sacre Scritture, insieme alla convinzione e alla rigenerazione operate dallo Spirito Santo, dona al credente una nuova vita, nella quale "... le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove" (II Corinzi 5:17).

Poiché "lo Spirito investiga ogni cosa" (I Corinzi 2:10), anche "i cuori" (vd. Romani 8:27), è attraverso il monitore che



Egli opera, rendendo il suo insegnamento efficace. Riflettete, dunque, su questa caratteristica dell'insegnamento. Esso è, più che un'attività umana, un'attività spirituale che modella e trasforma la vita .

### **Un compito efficace**

L'insegnamento può rivelarsi efficace soltanto quando si permette alla potente, insostituibile e ineguagliabile azione dello Spirito Santo di avere il comando della situazione. Il ministero terreno di Gesù costituisce il primo e più grande esempio delle opere straordinarie che si possono realizzare mediante la potenza dello Spirito Santo (vd. Atti 1:2; 10:38). Si tratta di episodi che mettono in risalto quanto sia grande la potenza stessa dello Spirito Santo, offrendo in tal modo un modello da seguire nel proprio servizio reso a Dio.

Il profeta Isaia, riferendosi a Cristo, diceva: "Lo Spirito del Signore, dell'Eterno, è su me, perché l'Eterno mi ha unto per portare una buona notizia agli umili ..." (Isaia 61:1). L'adempimento di questa profezia è contenuto nei Vangeli, più precisamente quando Giovanni battezzò Gesù nelle acque del Giordano e lo Spirito Santo scese su di Lui, in forma di colomba, confermando la Sua unzione divina. Quando Cristo Gesù si recò presso la sinagoga e lesse dal libro di Isaia (cfr. Luca 4:18-20), si presentò pubblicamente come il Messia annunciato dalla profezia. La lettura di quel passo chiarifica lo scopo del Suo ministero terreno di evangelizzare i poveri, liberare i prigionieri, guarire i malati, donare la libertà agli oppressi e, soprattutto, di annunciare la salvezza per mezzo del Suo sacrificio. Inoltre, nel momento in cui si sedette sulla sedia riservata al Messia, confermò di essere il Redentore tanto atteso. Dunque, in tutte le cose che operava, Gesù dipendeva dallo Spirito Santo. Le Sacre Scritture raccontano che il giovane "... Gesù cre-

sceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (Luca 2:52). Si tratta di una crescita chiaramente guidata dallo Spirito Santo. I Suoi miracoli erano operati in virtù dello Spirito Santo che dimorava in Lui. E ancora, in segno di totale abbandono alla volontà del Padre, Egli si offrì a Dio per mezzo dello Spirito (vd. Ebrei 9:14), e fu lo Spirito che Lo risuscitò dalla morte (vd. Romani 8:11). Cristo è l'esempio delle opere meravigliose che lo Spirito Santo può compiere per mezzo di chi si arrende completamente a Dio.

Gesù ordinò ai discepoli di attendere fino al compimento della promessa del Padre (vd. Atti 1:4). Egli conosceva bene il potere vivificante dello Spirito Santo e sapeva anche che i Suoi discepoli avevano bisogno di una forza vivificatrice, di una potenza che li rendesse capaci di portare a termine la missione che stava per affidare loro. Perciò, ordinò di attendere fino a quando non fossero stati rivestiti di potenza dall'alto (vd. Luca 24:49). I discepoli ubbidirono, attesero nel luogo designato, e nel giorno di Pentecoste furono ripieni di Spirito Santo. L'adempimento di questa promessa gli diede la forza necessaria e la guida divina per adempiere la missione a cui il Signore li stava chiamando. Si racconta nella Bibbia che “... ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di annunciare la buona notizia che Gesù è il Cristo” (Atti 5:42). Anche l'apostolo Paolo, sebbene possedesse delle buone capacità retoriche, ribadì più volte che la sua parola e la sua predicazione “... non hanno consistito in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza” (I Corinzi 2:4). Disse, inoltre: “Ora colui che con voi ci rende fermi in Cristo e che ci ha unti è Dio” (II Corinzi 1:21).

Ebbene, seppure siano passati più di duemila anni, le cose non sono cambiate. Anche oggi, se desiderate impegnarvi nell'insegnamento biblico, avete bisogno della stessa unzione e della stessa potenza che ebbero Gesù e i Suoi primi discepo-

li. Potremo forse farne a meno noi!? Insegnare oggi ci pone davanti agli stessi ostacoli e alle stesse potenze che affrontarono Cristo e gli apostoli.

Quando lo Spirito Santo riempie un credente della Sua virtù, agisce nel suo spirito, proprio come nel caso di Gedeone, del quale la Bibbia afferma che "... lo Spirito dell'Eterno [lo] rivestì..." (Giudici 6:34). Questo è quanto accade ai credenti ripieni di Spirito Santo. È per la pienezza dello Spirito Santo che i credenti possono adempiere il compito che il Signore ha loro assegnato. Nella chiesa delle origini, come ancora oggi, questo è uno dei requisiti essenziali: "Perciò, fratelli, cercate di trovare fra voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, e che noi incaricheremo di quest'opera" (Atti 6:3). Il risultato che ne deriva è espresso dalle parole di Paolo: "... non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me ..." (Galati 2:20). L'efficacia dell'insegnamento dipende dall'opera dello Spirito Santo nella vita di ogni credente rigenerato.

### **Un compito importante**

L'insegnamento cristiano è un'attività troppe volte sottovalutata. Spesso, si sente dire: "Se non puoi essere pastore, evangelista, missionario, almeno puoi fare il monitore". Questa mentalità, consapevolmente o no, relega l'insegnamento tra le attività di minore importanza, una forma mentis che non trova alcun riscontro biblico. Nella Bibbia, invece, l'insegnamento è uno degli aspetti fondamentali del ministero della Parola (vd. II Timoteo 4:1-5). L'apostolo Paolo riteneva che l'insegnamento meritasse la più alta considerazione, collocandola in cima alle priorità nella cura delle anime. Dichiarava di sé: "... io sono stato costituito araldo, apostolo e dottore" (II Timoteo 1:11). Nel versetto precedente aveva ribadito che gli argomenti della

sua predicazione e del suo insegnamento erano Cristo e la Sua opera redentrice, includendo temi quali “la vita e l’immortalità”. Capite bene che non si trattava di un compito semplice e di poca importanza, ma di responsabilità e di valenza eterna!

Le stesse parole di Paolo, in effetti, non sono altro che delle autentiche lezioni scritte. Sono insegnamenti che avrebbe impartito di persona se fosse stato presente e ne avesse avuto l’opportunità. Non c’è dubbio che, in varie occasioni, tenne personalmente delle lezioni (cfr. II Timoteo 3:10). I suoi scritti, tutti ispirati dallo Spirito Santo, costituiscono la base di gran parte dell’insegnamento cristiano.

Il peso che l’apostolo Paolo riconosce all’insegnamento biblico è espresso ancora più chiaramente nelle sue esortazioni al discepolo Timoteo: “Ordina queste cose e insegna. Nessuno disprezzi la tua giovinezza, ma sii d’esempio ai credenti ... Applicati, finché io torni, alla lettura, all’esortazione, all’insegnamento. Bada a te stesso e all’insegnamento ...” (I Timoteo 4:11, 12, 13, 16). Poco dopo, nella stessa lettera, ribadisce: “... Queste cose insegna e incoraggia” (I Timoteo 6:2). Infine, esorta Timoteo a formare e istruire nuovi insegnanti: “E le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, i quali siano capaci di insegnarle anche ad altri” (II Timoteo 2:2).

### **Un compito evangelistico**

Comunemente si ritiene che l’obiettivo principale dell’insegnante cristiano sia formare e perfezionare il carattere degli allievi, rendendolo quanto più somigliante a quello di Cristo. In realtà, l’attività del monitore ha una duplice direzione, come dichiarato espressamente nelle parole del Grande Maestro: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli ... insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate

...” (Matteo 28:19, 20). Prima di ogni altra cosa, l'insegnamento cristiano è un'opera di evangelizzazione avente lo scopo di conquistare l'allievo a Cristo. Soltanto in secondo luogo potrà costituire un incoraggiamento per la crescita spirituale di ciascun discepolo.

L'insegnamento della Parola di Dio deve generare, e senza dubbio sarà così, la decisione spontanea e genuina di servire Dio: dobbiamo sperare, pregare e insegnare in vista di assistere alle conversioni dei membri della nostra classe. Il monitore che non ambisce a questo risultato, e non si prodiga per ottenerlo, non raggiungerà mai il secondo dei due obiettivi del suo insegnamento, ossia la formazione e la crescita spirituale degli alunni. Infatti, si può crescere soltanto dopo che si è nati. Prima dovrà avvenire la “nuova nascita”, e poi ci sarà lo sviluppo spirituale.

Si racconta che il noto evangelista D.L. Moody si avvicinò all'insegnante di una classe di adolescenti e gli chiese quanti dei suoi alunni fossero convertiti. Sentendo che nessuno di loro aveva ancora fatto quest'esperienza, e sensibile com'era al bisogno spirituale di quei ragazzi, Moody suggerì all'insegnante di preparare per la domenica successiva una lezione che potesse spingere i suoi allievi a compiere una scelta radicale per il Signore. Il monitore accolse la proposta e cominciò subito a prepararsi con lo studio e la preghiera. Quando giunse il momento della lezione, cominciò come aveva sempre fatto. Tutto sembrava procedere come al solito; ma, a poco a poco, cominciava a notarsi qualcosa di diverso: in quella classe si avvertiva la dolce e invisibile presenza di Dio. Quasi senza rendersene conto, l'insegnante chiese ai suoi alunni se volessero accettare Cristo come loro personale Salvatore. Le lacrime iniziarono a rigare il suo viso, e poi quello degli allievi. Li invitò a inginocchiarsi e pregare il Signore. Così, uno dietro l'altro, tutti ubbidirono e, ancora prima che la lezione terminasse, tutti i tredici

gli alunni avevano accolto Cristo come loro personale Salvatore. Al termine della riunione, mentre l'insegnante si apprestava a lasciare l'aula, vide fuori della porta D.L. Moody che, prostrato in preghiera, invocava il nome del Signore per la salvezza degli studenti di quella classe. Il fermo proposito, la diligente preparazione e la costanza nella preghiera avevano vinto e conquistato tredici ragazzi a Cristo.

### **Un compito gratificante**

È quasi scontato dire che la ricompensa non dovrebbe costituire l'obiettivo principale di un ministero o di un servizio cristiano. Un cuore sinceramente grato a Dio e un amore ardente per il Signore dovrebbero sovrastare ogni altro desiderio o aspirazione del nostro cuore. La gratitudine e l'amore del credente per Dio sono le forze trainanti dell'impegno profuso nel servizio, la giusta attitudine secondo la quale ogni dono ricevuto dall'alto, con dedizione e devozione, dà gloria al Signore e ricerca il bene degli altri (vd. I Pietro 4:10, 11).

Tuttavia, le Sacre Scritture ci rivelano chiaramente che grandi e numerosi sono i premi riservati a chi insegna la Parola di Dio. Queste ricompense sono sia per il tempo presente sia per l'eternità, sia spirituali sia materiali. È gratificante constatare di aver adempiuto fedelmente il compito affidato o di aver condotto un'anima alla salvezza. La gioia di vedere un allievo ricevere e accogliere la verità, e sentirlo esprimere a parole proprie gli insegnamenti che gli abbiamo trasmesso, sono le ricompense che hanno scaldato e commosso il cuore di molti insegnanti, incoraggiandoli a proseguire nel loro compito nei momenti più difficili. Non si può davvero esprimere a parole il valore di chi vive tali esperienze, né si può comparare a ricchezze terrene. Soltanto chi ne fa esperienza può pienamente apprezzarlo. All'insegnante è promessa anche un'altra ricom-

pensa, che è allo stesso tempo terrena ed eterna. Gesù aggiunse alle parole del Grande Mandato una sorta di poscritto: "... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28:20). Questo versetto contiene la promessa della presenza costante di Cristo nel cuore.

Il premio eterno è Cristo stesso: "Ecco, io vengo presto e con me avrò il premio da dare a ciascuno secondo le sue opere" (Apocalisse 22:12). "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che ne avranno condotti molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle, in eterno" (Daniele 12:3). I premi promessi ai servitori fedeli e ubbidienti si estendono anche agli insegnanti; essi avranno, certamente, una ricca eredità nel cielo. Dunque, la promessa della presenza di Cristo e della ricompensa eterna confermano l'alto valore dell'insegnamento cristiano.

# INDICE

<i>Note biografiche sull'autore</i>	5
<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
1. L'insegnamento biblico	13
2. L'incentivo all'insegnamento	35
3. La formazione dell'insegnante	57
4. Il Maestro dei maestri	81
5. Il Maestro dei maestri in classe	107
6. Il processo di apprendimento	131
7. I metodi dell'insegnamento	155
8. Altri metodi d'insegnamento	181
9. La preparazione della lezione	203
10. La lezione	225